SIr

**Giappone: il dramma dei suicidi. Covid e crisi economica alla base della ripresa del triste fenomeno**

**FacebookTwitterLinkedInWhatsAppEmailPrint**

Sono in maggioranza donne giovani le principali vittime di un accresciuto aumento dei suicidi in Giappone. Ad influire su una recrudescenza di questa del fenomeno che purtroppo continua a flagellare soprattutto le giovani generazioni, l'avvento del Covid col suo carico di ansia e crisi economica anche se le ragioni non possono essere confinate solo al dramma del coronavirus e alla recessione. Un dramma già segnalato da Papa Francesco nel suo viaggio in Giappone nel novembre del 2019 e di cui aveva chiamato a farsi carico i vescovi nipponici e tutta la comunità cattolica del Paese, con il forte invito “a creare spazi in cui la cultura dell'efficienza, della prestazione e del successo possa aprirsi alla cultura di un amore gratuito e altruista, al fine di offrire a tutti, e non solo chi è "arrivato", la possibilità di una vita felice e riuscita"

“Anche se un po’ alla volta sta emergendo il percorso per affrontare questa malattia infettiva, non cessa comunque la sensazione di essere nell’oscurità e viviamo nell’angoscia e l’intera società sembra essere abbandonata nell’oscurità del coronavirus”. Sono le parole dell’arcivescovo di Tokyo, monsignor Tarcisio Isao Kikuchi, che dialogando con i fedeli rifletteva sulla situazione attuale e aggiungeva: “abbiamo bisogno di chi annunci la luce della vita che splende nell’oscurità, una voce che indichi la via da seguire”.

La minaccia-Covid. Un auspicio per il suo Paese dove, alla luce degli interventi effettuati dal governo che molto ha investito in prevenzione e tutela sanitaria, le aspettative riposte nel vaccino per il Covid restano molto alte. Il piano di misure straordinarie da 73,6 miliardi di yen (584 miliardi di euro) varato dall’esecutivo a inizio dicembre non sembrano infatti ancora sufficienti, almeno al momento, per rallentare a prima o poi fermare gli effetti deleteri e dolorosi del virus e con esso le ansie generate dalla pandemia. L’andamento dei contagi continua a essere in costante ascesa tanto che secondo gli esperti, il Giappone avrebbe ormai superato il picco della “seconda ondata” dell’estate scorsa e sarebbe entrato già nella terza con conseguenze nefaste per il sistema sanitario, l’economia e l’occupazione scesa a minimi storici.

Numeri elevatissimi. In questo contesto, di per sè già complicato, è riemerso in tutta la sua crudezza un altro problema, altrettanto grave a quello del coronavirus e della recessione economica: il dramma dei suicidi. Una piaga con la quale il Giappone è costretto a fare i conti ormai da decenni. Ha fatto scalpore, anche sulla stampa internazionale, la notizia dei 2.153 suicidi di ottobre che hanno superato in un solo colpo il numero totale di morti in Giappone per il Covid-19 dall’inizio della pandemia e fino a quel mese. Dopo il picco del 2003 con circa 34mila vittime, il numero di chi chi ha deciso di togliersi la vita ha purtroppo mantenuto livelli alti e preoccupanti per molti anni. Solo negli ultimi 10 aveva registrato una lieve ma costante tendenza al ribasso fino a scendere, nel 2019, sotto le 20mila persone.

Un calo, proseguito fino al giugno del 2020, fino a quando il Covid-19 non ha cominciato a colpire corpi e menti. Da luglio in poi, infatti, il numero dei suicidi ha ricominciato a salire, registrando nel mese di ottobre un record in negativo. Situazione confermata anche a novembre con un picco di 1.789 suicidi, (+11% rispetto allo stesso mese dell’anno precedente), registrando, da gennaio a novembre, un totale di 19.101 vittime.

Donne e giovani. A differenza del passato, i suicidi al tempo del Covid, sono stati praticati soprattutto dalle donne, soprattutto giovani. Secondo le indagini mensili dell’Agenzia nazionale di Polizia nipponica, nel mese di ottobre i suicidi femminili sono saliti, rispetto allo stesso mese del 2018, di circa l’80%. Discorso a parte per le giovani generazioni. Il libro bianco sulle contromisure al suicidio, predisposto dal governo a fine ottobre, ha infatti evidenziato che malgrado la diminuzione del numero totale dei suicidi rispetto al 2019, i giovani, restano ancora la fascia d’età più colpita e segnata da questo triste fenomeno. “Il suicidio – si legge sul documento del governo – risulta la prima causa di morte nella fascia di età compresa tra i 15 e i 39 anni”. Numeri impressionanti che fanno del Giappone l’unico Paese con questo singolare primato tra i Paesi membri del G7. Tante le misure decise e messe in atto dal Governo per provare ad arginare il fenomeno: dal provare a umanizzare l’organizzazione del lavoro alla realizzazione di strutture sanitarie specifiche di supporto psicologico. Iniziative su larga scala che hanno ottenuto buoni risultati soprattutto sulla fascia di età adulta e sugli anziani. Successivamente ci si è poi concentrati sullo sviluppo di centri di ascolto e di consulenza telefonica e, attraverso social, anche sull’intensificazione della formazione di volontari dedicati e sull’organizzazione di attività di sensibilizzazione negli istituti scolastici.

Ragioni profonde. L’ansia generata dal Coronavirus e le inevitabili conseguenze economiche sulla popolazione nipponica hanno sicuramente influito sulla nuova ondata di suicidi che ha colpito il Giappone in questi ultimi mesi. Certo è però, che esistono ragioni ancor più profonde, alla base di questa piaga che colpisce da anni il Paese del “Sol Levante”. Mai come in questi ultimi tempi tornano alla mente e restano di estrema attualità le parole pronunciate, poco più di un anno fa, da Papa Francesco durante la sua visita pastorale in Giappone nel novembre del 2019. “Diversi flagelli – diceva il Papa incontrando i vescovi nipponici – minacciano la vita delle persone delle vostre comunità, che sono segnate, per vari motivi, dalla solitudine, dalla disperazione e dall’isolamento. L’aumento del numero di suicidi nelle vostre città, così come il bullismo e varie forme di auto-esigenza, stanno creando nuovi tipi di alienazione e disorientamento spirituale. Quanto tutto ciò colpisce soprattutto i giovani!”. Non a caso, in quell’occasione, Papa Francesco lanciava il forte invito a creare spazi nei quali “la cultura dell’efficienza, della prestazione e del successo, possa aprirsi alla cultura di un amore gratuito e altruista, capace di offrire a tutti, e non solo a quelli ‘arrivati’, la possibilità di una vita felice e riuscita”.

Proteggere ogni vita. Per questo, nel suo viaggio pastorale, Papa Francesco, rivolgendosi soprattutto alla piccola comunità cattolica del Giappone, ha più volte ricordato e sottolineato che “proteggere ogni vita e annunciare il Vangelo non sono due cose separate né contrapposte: si richiamano e si esigono a vicenda. Entrambe chiedono attenzione e vigilanza nei confronti di tutto ciò che oggi impedisce lo sviluppo integrale di ogni persona che affidate alla luce del Vangelo di Gesù”. “Come avverrà questo”?, domandava il Pontefice, lasciano il Giappone, al termine del suo viaggio rivolgendosi ai circa 500mila fedeli della comunità cattolica, pari solo allo 0,35% di una popolazione di circa 127 milioni gli abitanti. Una domanda cui lui stesso ha dato per prima una risposta, piena di fede e speranza: “nulla è impossibile a Dio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

SIr

**IMPEGNO CIVILE**

**Quirinale: il presidente Mattarella conferisce 36 onorificenze al Merito della Repubblica**

Sono 36 le persone a cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito, motu proprio, l’onorificenza al Merito della Repubblica Italiana individuandole “tra i tanti esempi presenti nella società civile e nelle istituzioni” come “casi significativi di impegno civile, di dedizione al bene comune e di testimonianza dei valori repubblicani”.

Si tratta, spiega una nota del Quirinale, di “cittadine e cittadini che si sono distinti per atti di eroismo, per l’impegno nella solidarietà, nel volontariato, per l’attività in favore dell’inclusione sociale, nella cooperazione internazionale, nella promozione della cultura, della legalità e del diritto alla salute”.

Ecco l’elenco dei commendatori: Carolina Benetti (89 anni di San Giovanni Lupatoto, Vr), Alma Broccoli (92 anni di Dormelletto, No), Laura Bruno (91 anni di Crotone), don Luigi D’Errico (58 anni di Roma), Aldo Andrea Di Cristofaro (77 anni di Bagnaturo di Pratola, Aq), Cinzia Grassi (62 anni di Roma), Elisabetta Iannelli (52 anni di Roma), don Tarcisio Moreschi (73 anni di Brescia) e Fausta Pina (73 anni di Brescia), padre Salvatore Morittu (74 anni di Sassari), Valeria Parrini (65 anni di Piombino, Li), Immacolata (detta Titina) Petrosino (73 anni di Isernia) e Ugo Martino (73 anni di Isernia), Enrico Pieri (86 anni di Sant’Anna di Stazzema, Lu), Fabiano Popia (77 anni di Valsinni, Mt). I nuovi ufficiali sono: Chiara Amirante (54 anni di Roma), Nazzarena Barboni (51 anni di Camerino, Mc), Angela Buanne (54 anni di Napoli), Egidio Marchese (52 anni di Aosta). A diventare cavalieri sono: Domiziana Avanzini (48 anni di Trieste), Rachid Berradi (45 anni di Palermo), Valentina Bonanno (30 anni di Palermo), Ciro Corona (40 anni di Napoli – Scampia), Nicoletta Cosentino (49 anni di Palermo), Vittoria Ferdinandi (34 anni di Perugia), Anna Fiscale (32 anni di Verona), Danilo Galli (40 anni di Roma), Sara Longhi (38 anni di Bologna) e Alfonso Marrazzo (36 anni di Bologna), Enrico Parisi (28 anni di Corigliano-Rossano, Cs), Michela Piccione (35 anni di Sava, Ta), Serena Piccolo (18 anni di Pomigliano d’Arco, Na), Christian Plotegher (45 anni di Rovereto, Tn), Giovannella Porzio (24 anni di Torino), Rachele Spolaor (25 anni di Mestre, Ve), Mattia Villardita (27 anni di Savona).

\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**ROTTE MIGRATORIE**

**Migranti: p. Ripamonti (Centro Astalli), nei Balcani si rischia la catastrofe umanitaria**

Il Centro Astalli esprime allarme per le condizioni di estremo pericolo, indigenza e sofferenza in cui versano migliaia di migranti nei Balcani, vittime – da ultimo – di un vasto incendio che ha raso al suolo il campo in cui vivevano in condizioni già di per sé inaccettabili. “L’Europa – chiede padre Camillo Ripamonti, presidente Centro Astalli – si faccia carico di attivare ora piani di ricollocamento e redistribuzione in tutti gli Stati membri per portare in salvo migranti forzati che hanno diritto ad essere accolti e protetti. Non è possibile abbandonare degli esseri umani nella neve. Mettiamo fine alla guerra contro i migranti combattuta con le armi dell’indifferenza e della cieca noncuranza”. Quella nei Balcani, al confine con l’Italia, secondo il Centro Astalli “è una situazione di violazione dei diritti umani ai danni di persone in fuga da contesti di guerra e crisi umanitarie come Iraq, Siria e Turchia. I Balcani sono oggi teatro di fatti gravissimi documentati dalla stampa europea e dalle principali organizzazioni umanitarie: una situazione che rischia di divenire una catastrofe umanitaria”. Canali umanitari e vie legali di ingresso restano “soluzioni strutturali e prioritarie per la gestione controllata e sicura degli ingressi di migranti in Europa”. Per questo il Centro Astalli non smette di chiedere a istituzioni nazionali e sovranazionali la loro “immediata attivazione”.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Istat, turismo: presenze dimezzate nei primi 9 mesi del 2020, a rischio la stagione invernale**

di Valentina Conte

Quasi azzerate durante il lockdown. Il ministro Franceschini: "Nel 2020 abbiamo stanziato 11 miliardi per turismo e cultura". L'appello al governo delle imprese tagliate fuori dai ristori

ROMA - Il turismo si conferma uno dei settori più duramente colpiti dalla pandemia. In Italia - certifica Istat - le presenze in hotel si sono ridotte del 91% durante il lockdown, di fatto azzerate. E dimezzate nei primi nove mesi dell'anno, da gennaio a settembre (-50,9%), in linea con il trend europeo. Il governo ha stanziato fondi e ristori. Il ministro Franceschini ne conta "11 miliardi per turimo e cultura". Ma molte imprese si lamentano di essere state tagliate fuori.

I dati Istat raccontano di un crollo dei turisti stranieri del 68,6% nei primi nove mesi. Nonostante la riapertura delle frontiere dopo il lockdown, le flessioni sono restate molto negative. Il trimestre estivo ha registrato solo il 40% delle presenze di clienti stranieri rilevate nel 2019.

E l'impatto non sarà certo migliore nell'ultimo trimestre dell'anno, nonostante le nevicate abbondanti e i panorami di montagna invitanti. Istat parla anzi di "forte impatto negativo" nei mesi di ottobre, novembre e dicembre dovuto alle limitazioni imposte dai dpcm agli spostamenti sul territorio, alle attività commerciali e di ristorazione e all'apertura degli impianti sciistici.

D'altro canto il confronto con il 2019 è impietoso. L'anno passato, ricorda Istat, aveva fatto registrare un ulteriore record dei flussi turistici negli esercizi ricettivi italiani, con 131,4 milioni di arrivi e 436,7 milioni di presenze e una crescita rispettivamente del 2,6% e dell'1,8% sull'anno precedente.

Eppure a gennaio, prima che il mondo precipitasse nell'incubo pandemico, arrivi e presenze in Italia registravano un ben promettente segno più sul 2019 (+5,5% gli arrivi e +3,3% le presenze negli esercizi ricettivi). Ma già da febbraio scivoliamo in territorio negativo (-12% e -5,8%). Poi il buio e il tracollo.

Profondo rosso soprattutto per le città d'arte. Qui i turisti stranieri sono sprofondati del 73,2%, l'anno prima erano un quinto delle presenze totali. Giù anche i viaggi degli italiani per motivi di lavoro (-59%) e in misura minore per vacanze (-23%)

\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Istat, turismo: presenze dimezzate nei primi 9 mesi del 2020, a rischio la stagione invernale**

di Valentina Conte

ROMA - Il turismo si conferma uno dei settori più duramente colpiti dalla pandemia. In Italia - certifica Istat - le presenze in hotel si sono ridotte del 91% durante il lockdown, di fatto azzerate. E dimezzate nei primi nove mesi dell'anno, da gennaio a settembre (-50,9%), in linea con il trend europeo. Il governo ha stanziato fondi e ristori. Il ministro Franceschini ne conta "11 miliardi per turimo e cultura". Ma molte imprese si lamentano di essere state tagliate fuori.

I dati Istat raccontano di un crollo dei turisti stranieri del 68,6% nei primi nove mesi. Nonostante la riapertura delle frontiere dopo il lockdown, le flessioni sono restate molto negative. Il trimestre estivo ha registrato solo il 40% delle presenze di clienti stranieri rilevate nel 2019.

E l'impatto non sarà certo migliore nell'ultimo trimestre dell'anno, nonostante le nevicate abbondanti e i panorami di montagna invitanti. Istat parla anzi di "forte impatto negativo" nei mesi di ottobre, novembre e dicembre dovuto alle limitazioni imposte dai dpcm agli spostamenti sul territorio, alle attività commerciali e di ristorazione e all'apertura degli impianti sciistici.

D'altro canto il confronto con il 2019 è impietoso. L'anno passato, ricorda Istat, aveva fatto registrare un ulteriore record dei flussi turistici negli esercizi ricettivi italiani, con 131,4 milioni di arrivi e 436,7 milioni di presenze e una crescita rispettivamente del 2,6% e dell'1,8% sull'anno precedente.

Eppure a gennaio, prima che il mondo precipitasse nell'incubo pandemico, arrivi e presenze in Italia registravano un ben promettente segno più sul 2019 (+5,5% gli arrivi e +3,3% le presenze negli esercizi ricettivi). Ma già da febbraio scivoliamo in territorio negativo (-12% e -5,8%). Poi il buio e il tracollo.

Profondo rosso soprattutto per le città d'arte. Qui i turisti stranieri sono sprofondati del 73,2%, l'anno prima erano un quinto delle presenze totali. Giù anche i viaggi degli italiani per motivi di lavoro (-59%) e in misura minore per vacanze (-23%).